

L'Italia mantiene la Sicilia o la Sicilia mantiene l'Italia? Operazione verità con i numeri alla mano

09 e 11 set 2014 - Scritto da Massimo Costa - www.linksicilia.it



UN'ANALISI ATTENTA, EFFETTUATA DA UN'ECONOMISTA, RISERVA QUALCHE SORPRESA. E SI SCOPRE CHE ROMA, OGNI ANNO, SOLO PER UNA VOCE, TRATTIENE CIRCA 10 MILIARDI DI EURO

Quando qualcuno sui media nazionali azzarda timidamente a dire che anche la Sicilia è stufa di questo stato vessatore, è subito “azzannato” da una grande canea: la Sicilia senza l'Italia? Non riuscirebbe neanche ad illuminare i lampioni per strada, è una follia, una provocazione...

È ora di finirla con le parole al vento e di cominciare a fare un po' di conti.

Mi sono detto: “Ma io non studio queste cose di professione?” Dove posso trovare qualche dato così la finiamo di affidare alla pura retorica un discorso che dovrebbe avere basi contabili certe? L'Agenzia delle Entrate e la Ragioneria generale dello Stato sono molto restie a divulgare conti regionalizzati, ma un “buco” in questo muro di omertà c'è: i **Conti Pubblici Territoriali pubblicati** e resi disponibili on line dal Ministero dello Sviluppo Economico. Sono andato a compularli e sono usciti questi dati. Guardiamoli insieme.

Partiamo da una (breve) premessa metodologica. Ho preso i dati dell'ultimo quadriennio: 2009-2012. Ho fatto la media, e poi ho rettificato i dati solo se in possesso di elementi certi che indicano un trend diverso dalla semplice media aritmetica. I risultati sono sorprendenti.

La primissima impressione è però sconcertante.

La Sicilia registrerebbe infatti una media di 55 miliardi di spesa pubblica, a fronte di 45 miliardi di entrata pubblica. Saremmo dunque una "palla al piede", per ben 10 miliardi di euro l'anno. Nel caso fossimo veramente indipendenti quindi dovremmo o tagliare la spesa di 10 miliardi l'anno (non molti in realtà, almeno in termini percentuali), oppure trovare nuove entrate di pari importo (neanche questo sarebbe impossibile, basti pensare ad una nazionalizzazione dell'industria energetica o una riappropriazione al pubblico dell'emissione di moneta, che da sola incide per circa 3 miliardi l'anno sulla sola Sicilia, oggi affidata al settore bancario privato). Comunque sembra a prima vista che saremmo "in rosso".

Ma non appena il dato viene letto più da vicino cominciano a saltare fuori tante sorprese.

Infatti il suddetto dato è gonfiato intanto, in entrata e in uscita, dal comparto "para-fiscale" delle entrate e delle uscite previdenziali. Le entrate previdenziali sono pari a circa 11 miliardi, le uscite previdenziali (pensioni e simili) sono pari a circa 21 miliardi.

Il conto di cui sopra, depurato delle partite previdenziali, è pari a 34 miliardi di entrate e a 34 miliardi di uscite. Siamo già in pareggio, e al primo giro di boa.

Vogliamo parlare delle partite previdenziali? Ebbene sì, sono quasi tutte erogate dall'Inps, Istituto nazionale, poi ci sono alcuni altri istituti e poi ci sono anche le pensioni erogate dalla Regione ai propri ex dipendenti e poco altro.

La Regione non ha gestito bene il proprio monte-pensioni. Il Presidente Piersanti Mattarella, dopo tanti sacrifici fatti con i contributi dei dipendenti regionali negli anni precedenti, lo aggredì per fare cassa. Tanto a quei tempi i soldi c'erano.

Il Presidente Raffaele Lombardo lo ha ricostituito, ma ci vorranno decenni prima che funzioni di nuovo. La Regione ha chiesto di recente all'Inps di farsi carico dei regionali in pensione. La risposta, CORRETTA, è stata che l'Inps avrebbe sì potuto provvedere, ma voleva dalla Regione il montante contributivo nel frattempo maturato, cioè alcuni miliardi, che, con un'operazione finanziaria straordinaria, la Regione avrebbe dovuto consegnare all'Inps per "disfarsi" dei propri pensionati. Siccome in cassa non c'è un quattrino, non se n'è fatto nulla.

Perché racconto questa storiella (poco) edificante? Perché la morale è che i debiti previdenziali SONO DELL'ENTE CHE SI E' PRESO I CONTRIBUTI! In questo caso della Regione, ma – per tutti gli altri – i debiti, giuridicamente, sono dell'Inps, solo dell'Inps, non certo della Sicilia.

L'Inps si è preso, a suo tempo, i contributi, l'Inps li ha investiti in un patrimonio immobiliare e mobiliare che resta di sua proprietà, all'Inps, e solo all'Inps spettano dunque le uscite previdenziali, a meno che non trasferisca alla Regione un montante contributivo di svariate centinaia di miliardi. Non c'entra nulla né l'Autonomia e nemmeno un'eventuale indipendenza. L'Inps, tanto per dirne una, ha continuato a pagare le pensioni (non rivalutate, OK, ma che

c'entra?) ai poveri "ascari" di Eritrea ed Etiopia, ben oltre l'indipendenza di quei Paesi e, forse, c'è ancora qualche superstite che la percepisce.

La Sicilia quindi non deve fare alcun conto delle entrate e delle uscite previdenziali. Primo, perché anche attuando lo Statuto integralmente, il comparto parafiscale resterebbe, in assenza di accordi specifici, all'Inps. Secondo, perché, anche se ci creassimo, di sana pianta, un sistema previdenziale tutto nostro, questo dovrà rispondere solo fra molti anni delle pensioni, e quindi per ora, e per lunghissimi anni, saremmo in equilibrio.

Lo squilibrio previdenziale, comune del resto a tutta l'Italia, rilevarebbe solo nel caso in cui l'Italia ci desse l'indipendenza e, cialtronescamente, ripudiasse l'erogazione di tutte le pensioni dei siciliani, compresi i molti che per molti anni hanno versato al Nord i contributi e si sono ritirati a vivere al paesello d'origine solo nella vecchiaia. In quel caso, per ora puramente di scuola, la Sicilia avrebbe comunque molti metodi, con una piena sovranità, di recuperare questo deficit. In questo caso mette conto dire che il conto previdenziale non c'entra assolutamente niente ed inquina semplicemente i dati fiscali.

Ma entrando anche più attentamente nel dato fiscale, si trovano altre sorprese.

Torniamo intanto ai 34 miliardi d'entrata. Guardando con attenzione la nota metodologica si osserva che questa cifra è stata determinata tenendo conto il più possibile del luogo in cui si forma il presupposto d'imposta e non del luogo in cui si trova il contribuente o in cui si trova l'ufficio finanziario che percepisce l'entrata. Principio giustissimo, naturalmente. Per alcune entrate, come per l'Iva questo criterio si è potuto applicare in modo abbastanza facile, a partire dalle statistiche di contabilità nazionale date dai consumi.

Per l'Ires, invece, e sarebbe questa l'eterna questione dell'art. 37, gli estensori del calcolo ammettono che non si dispone di un buon criterio di regionalizzazione delle entrate. Come ho più volte sostenuto, soltanto l'imposizione di una contabilità separata e di specifiche e concordate convenzioni contabili potrebbe separare ciò che per natura è congiunto come la produzione del reddito d'impresa. Le stime sull'art. 37, quindi, continuano a mancare. Mi riservo di tornare su questo punto.

Sono praticamente certo che si tratta di una somma che si computa in unità di miliardi di euro. Rilevo qui il problema solo per dire che i "famosi" 34 miliardi di entrata sono un'approssimazione per difetto del dato vero di gettito tributario. Con un'Agenzia delle entrate nostra e con una contabilità separata per le imprese che operano in Sicilia, il dato potrebbe diventare 36, 38, 39, non sappiamo esattamente. Comunque, diamo per buono quello che ci "vendono" i Conti Pubblici Territoriali e partiamo da quello.

Secondo questo dato, le Amministrazioni centrali introiterebbero circa 10 miliardi l'anno di imposte dirette e circa 12 miliardi e 700 milioni di imposte indirette, di cui 7,7 sarebbe soltanto l'Iva.

Ora, sappiamo bene che le altre imposte indirette sono trattenute quasi tutte dallo Stato (le famose accise, sui cui criteri di regionalizzazione abbiamo qualche dubbio). Comunque, anche togliendole (ma, se fossimo uno Stato a sé, sarebbero nostre anche quelle), Statuto alla mano, anzi decreti attuativi alla mano, ai sensi del primo comma dell'art. 36, per come è stato attuato sinora,

dovremmo avere un gettito per la Regione di 17,7 miliardi l'anno, il famoso 100 % delle imposte che i giornali e le Tv nazionali sventolano ogni giorno come lo scandalo del secolo.

I tributi devoluti a Regione ed Enti locali (compresi in questa dizione persino le Università), ammontano a 7 miliardi, di cui poco più di 200.000 euro agli enti locali (cioè niente!). Erano circa 8 fino al 2012, ma da allora sono entrati in gioco i famigerati "accantonamenti" all'Erario, per circa un miliardo l'anno.

$17,7 - 7 = 10,7$ miliardi. A tanto ammonta il gettito illegittimamente trattenuto dallo Stato ogni anno. Almeno solo per questa voce.

Ma le sorprese continuano. E non solo dal lato dell'entrata, ma anche della spesa.

Abbiamo detto che lo Stato trattiene quasi 11 miliardi anno di tributi raccolti in Sicilia e non devoluti, come prevedrebbe lo Statuto, alla Regione.

Purtroppo la storia non finisce qui. Lo Stato introita dalla Sicilia circa 25 miliardi l'anno di cui quasi 23 da tributi "propri" (diciamo "che considera" propri in modo abusivo, e che poi in piccola parte gira alla Regione).

Gli altri sono "entrate patrimoniali" o "entrate in conto capitale". Le entrate in conto capitale contano poco, non più di un miliardo l'anno. Le entrate patrimoniali, pari circa a un altro miliardo l'anno, sono dovute per il mancato passaggio del demanio e del patrimonio dallo Stato alla Regione, contrariamente a quanto previsto dagli articoli 32 e 33 dello Statuto. Lo Stato trattiene il patrimonio, e quindi le entrate.

Mi riservo di tornare su questo punto, perché una parte di queste entrate patrimoniali va cercata nel settore pubblico allargato, come Terna che ci fa pagare per i "nostri" elettrodotti, e cose simili. Oppure nel gettito delle piattaforme offshore, royalties più tasse, che sono considerate "esterne" alla Sicilia. Conto difficile, allo stato, ma da cui è certo che lo Stato trattiene indebitamente circa 2 miliardi di euro l'anno che, se lo Statuto fosse rispettato, o a fortiori se la Sicilia fosse stato indipendente, tratterremmo senza tanti problemi.

Anzi, a ben vedere, lo Stato italiano dovrebbe addirittura pagare per le tante infrastrutture che passano dalla Sicilia e che servono alla Penisola, dalle fibre ottiche al metanodotto, e che invece oggi, legittimamente, sono considerate demanio statale.

Il dato che invece non ho trovato disaggregato è quello delle "altre" imposte indirette. Sono pari a 5 miliardi l'anno, compreso circa un miliardo di entrate da giochi e scommesse. Di chi sono? Secondo lo Statuto, quelle di produzione e quelle da scommesse (veramente si parla solo di "Lotto", comunque...) dovrebbero essere dello Stato, fatto salvo il diritto di compartecipazione della Regione, ai sensi dell'art. 119 Cost., quando questa si faccia carico di funzioni statali. E quindi, a ben vedere, siccome lo Stato si dovrebbe occupare in Sicilia solo di difesa e delegare tutto il resto alla Regione, e siccome la difesa non costa più di un miliardo l'anno, comprese le imputazioni alla Sicilia delle missioni all'estero di cui nulla ci importerebbe, potremmo benissimo rivendicare la compartecipazione di tutto il resto. Poi, correttamente, tutto ciò che non è imposta "di produzione", ma "di consumo", come le accise "alla pompa", o le imposte sul consumo di energia che troviamo in bolletta, dovrebbero essere tutte regionalizzate all'origine.

Non troviamo nei CPT questa distinzione. Tuttavia, tenendo conto delle spese militari che abbiamo detto, la Regione potrebbe vantare altri 4 miliardi di entrate l'anno.

È venuto il momento di fare il conto di quante entrate perde ogni anno la Sicilia per la mancata applicazione dello Statuto.

Quasi 11 miliardi di imposte dirette e IVA non girate alla Regione o agli enti locali. Poco più di un miliardo (voglio stare molto basso) di gettito IRES di imprese non residenti (art. 37). Circa 4 miliardi di altre imposte indirette illegittimamente trattenute dallo Stato o di mancate compartecipazioni ai tributi erariali residui.

Circa 2 miliardi di entrate patrimoniali e simili.

Siamo arrivati a circa 19 miliardi. E non abbiamo parlato ancora di Fondo di Solidarietà Nazionale (art. 38). In realtà non ne abbiamo più voglia. 19 miliardi l'anno sembrerebbero già sufficienti. Ma, a questo punto, c'è l'altra faccia della medaglia.

Ammettiamo, per pura ipotesi, che lo Stato acconsenta a lasciarci i nostri tributi. Giustamente pretenderebbe di tagliare i "trasferimenti" a Regione ed Enti Locali. E così pretenderebbe di trasferire alla Regione e agli Enti Locali le funzioni che ancora svolge per noi. E qui che il pregiudizio dei media nazionali è più forte. Vi spediamo "camion" di soldi, trattenete il 100 % (abbiamo visto che non è vero). Ma come fareste a vivere da soli? E allora andiamo a vedere questi "camion" che arrivano dal Continente. Fonte? Sempre la stessa: Conti Pubblici Territoriali.

Anche depurando le spese dai conti previdenziali, i CPT ci danno circa 17 miliardi di spesa statale nell'Isola, 14 miliardi di spesa regionale e nemmeno 6 miliardi di spesa degli enti locali (poveretti! L'ultima ruota del carro).

Detta così sembrerebbe ancora che lo Stato fa molto per noi. Ma, a guardare da vicino, al solito si trovano molte sorprese, sulla cosiddetta spesa pubblica statale.

Intanto 4 dei 17 miliardi sono dati da spesa in conto capitale. Questa, vista ancor più da vicino, non è che una partita contabile. Si tratta infatti quasi tutta di "concessioni di crediti", "partecipazioni azionarie", cioè di partite con le quali non si trasferisce definitivamente ricchezza dallo Stato alla Regione, ma, dal punto di vista economico, si rafforza soltanto la presenza dello Stato in Sicilia. Le vere spese in conto capitale (investimenti più trasferimenti in conto capitale) ammontano a un miliardo l'anno. Questo è quello che l'Italia ci dà per la perequazione infrastrutturale, niente di più, ed è una cifra molto lontana da quanto previsto dall'art. 38. Ma – ripeto – forse sarebbe meglio non volere più niente dall'Italia.

A questo miliardo di spese in conto capitale si aggiungono, in teoria, 13 miliardi di spese correnti.

Vediamo anche queste più da vicino e scopriamo altri artifici contabili.

3 miliardi e mezzo sono rettifiche di entrate che lo Stato ha a livello centrale e che, non sapendo come ripartirle, nei CPT sono attribuite alle Regione in proporzione alla popolazione. Non sono quindi vere spese. Se non facessimo parte dell'Italia questa posta non esisterebbe. È una pura partita contabile. Un altro mezzo miliardo l'anno sono spese centrali non attribuibili per Regione, come quella per le rappresentanze estere. Le dobbiamo contare come spesa in Sicilia? Ho qualche dubbio al riguardo. Anche queste sarebbero facilmente rimpiazzate da risorse proprie della Regione se non facessimo parte dell'Italia. Dentro c'è, tanto per capirci, anche il costo degli organi

centrali dello Stato: lo stipendio del Presidente della Repubblica, il mantenimento di Camera e Senato. Lavorano anche per noi, si dirà,... mah! Lasciatemi la perplessità.

Un altro miliardo è la rateizzazione per la Sicilia degli interessi sul debito pubblico italiano. Mi verrebbe da dire che anche questi non sono fatti nostri. Capisco, facciamo parte dell'Italia e ci accogliamo parte del debito pubblico dello Stato. Ma finora questi NON SONO soldi spesi in Sicilia. Intendiamoci!

Sono rimasti circa 8 miliardi! Circa un miliardo per la difesa, circa 2 per interni e giustizia, circa 3 per istruzione e università, e il resto per non meglio specificate spese di assistenza, beneficenza e varie. Fine della storia. Punto e basta!

Questo è quello che lo Stato spende realmente per noi, oltre ai trasferimenti a Regione ed Enti locali. Questi trasferimenti sono pari a 3,5 miliardi circa per la Regione (di cui più di 2 solo per la Sanità e poche altre bagatelle) e a 2 circa per i Comuni e gli altri enti locali. In tutto lo Stato ci "regala" 13,5 miliardi, molti dei quali potrebbe chiedere indietro.

19 – 13,5 siamo comunque a circa 5,5 miliardi e mezzo l'anno di trasferimenti netti dalla Sicilia all'Italia, per il piacere di essere cittadini italiani ed europei e di farci disprezzare, sputare in faccia e sfruttare ogni giorno. E tutti i conti sono stati fatti con la massima prudenza... E tutto è computato a bocce ferme... Cioè con l'economia ferma che abbiamo, con la disoccupazione fuori controllo che abbiamo, insomma con una capacità produttiva tenuta all'elettroencefalogramma piatto della morte. Con una manovra del tutto autonoma degli strumenti di politica economica, la musica sarebbe ben diversa. E avremmo finito questa lenta agonia.

Ma non con una classe politica di traditori, traffichini, psicologicamente subalterni, e professionalmente incompetenti. Con una classe politica e dirigente rinnovata sì, questi sono i primi numeri e certamente con questi potremmo creare un futuro per i nostri figli.



Relaunch news: Movimento per l'Indipendenza della Sicilia

Presidenza Nazionale - Via G. Mangano, 17 - 95010 Santa Venerina (CT) - Tel. (+39) 339 2236028